ANNO III — BUENOS AIRES, 8 DICEMBRE 1897 — N. 35

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

VOLETE UN GIORNALE?

Questa é la domanda che rivolgiamo ai numerosi compagni di lingua italiana che vivono in questa cittá.

Una pubblicazione quindicinale non può avere né il carattere, nè la importanza di un giornale. E' un foglio destinato ad essere letto quasi esclusivamente dai compagni nostri, vale a dire da coloro che meno abbisognano di propaganda. E per questo, appunto, non puó avere la menoma importanza fra la massa del pubblico, per la quale, e non per i compagni, interessa sopratutto fare un giornale.

In una grande cittá come questa, dove sono frequenti e vivaci le agitazioni popolari, é di immenso vantaggio partecipare efficacemente alla vita pubblica con un giornale vero e proprio, redatto con criteri pratici, eminentemente popolari, le cui pubblicazioni siano *almeno* settimanali.

Occorre un giornale che riesca gradito ed interessante alla massa del popolo; — é quindi necessarío che possa occuparsi di tutte le manifestazioni come di tutti i fenomeni della vita pubblica odierna, portando ovunque la sua critica illuminata dal raggio delle nuove idee.

Convinti della immensa utilità di questa innovazione, noi ci proponiamo di attuarla. Senonchè, per rendere settimanali le pubblicazioni dell' *Avvenire*, sono indispensabili maggiori sacrificii pecuniari.

Quanti hanno a cuore la propaganda; quanti amano staccarsi dalle nuvole dove il popolo non ci puó seguire, e ritengono più pratico scendere in mezzo ad esso, parlare il suo linguaggio, vivere della sua vita, battere con esso la gran via maestra delle rivendicazioni umane, dove esso palpita, lotta e spera, dove ogni giorno si combattono le guerriglie feconde dei grandi avvenimenti; quanti, insomma, ritengono utile, necessario un giornale settimanale che conti qualche cosa nelle pubbliche vicende, si affrettino a procurarci i mezzi per farlo. Uno sforzo comune sarà sufficiente.

E da parte nostra non mancheremo all'impegno.

Lacchè!

> Le bugie più audaci sembrano spesso verità.
>
> KANT.

Ma che diamine vanno ciangottando codesti grandi fatucchieri della colonia italiana?

È dunque vero che in Italia evvi il più felice dei regni possibili, e che ivi il popolo è affezionato al suo re, innamorato della sua regina, entusiasmato dei suoi principi, arcicontento de' suoi governanti?

Oh, no!

A noi, che da poco lasciammo il paese natío, sembra di udire ancora l' eco del tumulto che rugge fra le plebi d'Italia; palpita ancora nelle nostre rimembranze la immagine viva dei dolori ineffabili, delle aspirazioni ardenti, delle lotte cruente, benedette da stille di pianto e di sangue, sgorganti da cigli e da vene italiane; freme ancora nelle nostre orecchie il grido ribelle che fa ogni giorno allibire le scolte del Quirinale.

Nè questo dissidio antico, profondo, esistente fra il popolo italiano ed i suoi governanti accenna a diminuire, chè anzi dalle notizie che ogni dì ci reca il telegrafo apprendiamo quanto più precaria diventi la esistenza delle istituzioni politiche oggí vigenti in Italia.

Del resto, è un fatto ben certo che la monarchia sabauda ha ormai perduto ogni base popolare; — le è venuta meno financo quella simpatia di cui pareva circondata, nella persona del suo capo, quando regnava Vittorio Emanuele, tipo più di buontempone che di re, le cui mattane, talvolta coraggiose, talvolta astute, talvolta incoscienti, riuscivano ad interessare la curiosità del grosso pubblico, ed a farlo apparire un re geniale.

Oggi anche questa lustra è scomparsa. Rimane un re che addita come esempio alla gioventù italiana tal Lazzaroni, quando già fa capolino lo scandalo bancario in cui codesto giovincello deve essere travolto; rimane un re che si ostina a proteggere tal Francesco Crispi, quando la esecrazione popolare e l' azione del magistrato accennano a concluderne la carriera; rimane un re capo di tal esercito vergognosamente battuto e bestialmente comandato.

Ma, a parte ciò, è mai esistito in Italia un partito popolare monarchico? Nemmen per sogno. Toglíete alla monarchia la massa degli indifferenti, che costituisce la forza e la base dei governi di tutti i paesi, ed essa non avrà più amici, tolti que' quattro banchieri ai quali per ragion di pecunia interessa la conservazione dello *stato quo*. Poichè è risaputo che, in Italia, quella parte del popolo che si occupa delle lotte politiche è animata da sentimenti antimonarchici,

***

Eppure la colonia italiana di Buenos Aires, volente o nolente, appare soffocata da tale feticismo monarchico così puerile, sciocco, insensato, da far credere che lo spirito moderno sorto dalle rovine della Bastiglia, non vibri ancora sotto il cielo d' Italia, e che ivi perduri il più tenebroso medio evo.

Perchè mai?

Gli italiani che vengono qui sono pur quelli stessi che hanno vissuto, sofferto, combattuto in mezzo a quel popolo tribolato che geme fra l'Alpi e il mare. Si sono forse convinti che l'Italia è ben governata il giorno in cui furono costretti a lasciarla?

La ipotesi è così assurda che non occorre fermarcisi.

***

Da parecchi anni un pugno di gente rotta ad ogni losca impresa, la cui impudenza è pari alla disonestà de' suoi propositi, riuscì ad imbellettare di monarchismo la colonia italiana, impadronendosi delle associazioni e della stampa quotidiana.

Nulla di più basso, di più disonesto, di più impudente della azione di codesti camorristi in abito di patrioti. Hanno creato un ambiente falso, artifizioso, immorale, a furia di menzogne, di traffici, di violenze. Per opera loro gran parte delle associazioni italiane sono ridotte a sinecure dove si sganascia il danaro del povero; per opera loro il giornalismo è diventato strumento di mercimoni, scuola di servilismo. Codesti lacchè mirano a conquistare la ricchezza o una croce, passando sopra la dignità e gli interessi delle masse lavoratrici.

***

Bisogna finirla con questi grandi uomini di cartapesta. Bisogna rompere il loro incanto, spezzare le loro reti, infrangere i loro altarini.

E per riuscire nell'intento fa d'uopo combatterli ovunque, nelle loro opere, nelle loro influenze, nelle loro camorre.

È necessaria, urgente questa riscossa. Perchè è savio, è onesto impedire che i nostri connazionali, tornando in Italia suggestionati dagli isterismi monarchici, diventino una forza reazionaria; ed anche perchè è vergognoso non impedire tanto pericolo, mentre in Italia ferve la lotta fra popolo e governo, di cui son documento palpitante le sommosse di ogni giorno, e le migliaia di coraggiosi che nelle reclusioni e nelle isole subiscono da forti la libidine di vendetta di un governo regio e borghese.

Manc.

I compagni del gruppo «Los Acratas» hanno pubblicato la traduzione in lingua spagnuola dell'opuscolo I DELITTI DI DIO, di Faure.

Trovasi in vendita nella Libreria Sociologica, Corrientes 2041.

IN PUNTA DI PENNA

La commedia di Crispi.

Dopo infiniti giri e rigiri, è giunta alla Camera dei deputati italiani, la domanda a procedere contro il più illustre squilibrato d'Italia. E' imputato di complicità nella occultazione di certi documenti riguardanti lo scandalo Favilla. Si tratta di bagatelle di milioni. E questa é la minore birbonata compiuta dal grrrande patriota, il cui ritorno al potere forma il sogno più lusinghiero di una banda di giornalisti abituati a vendersi al miglior offerente, i quali sanno per prova quanto l'amico di Herz sia generoso, col danaro del paese, verso gli scribaccini.

Ebbene, crede qualcuno che Crispi sarà processato? Ma che storie! Egli potrebbe trascinare nel pantano troppi personaggi altolocati, una vera moltitudine di deputati, di senatori, di cortigiani che divisero con lui il bottino. Quindi può dormire tranquillo. La Camera dei deputati negherá l'autorizzazione a procedere, tanto più che sa di far un piacerone al buon re, il quale, se tutti i veli si squarciassero, sarebbe parecchio imbrogliato per trovare un personaggio pulito a cui affidare il governo del felice italo regno.

Intanto il degno consorte di donna Lina (quella dei bigliettini a Tanlongo) sta recitando la più allegra commedia. Egli domanda nientemeno che di essere giudicato subito.

Non è nuovo il caso. Anni sono, quando si cominciò a buccinare di ruberie bancarie, ricordiamo che alla Camera italiana parecchi deputati urlavano furiosamente che volevano la luce. Fra costoro si distingueva il deputato De Zerbi, il quale era appunto uno dei compromessi nel pasticcio, senza però essere il più colpevole. Orbene, quel disgraziato pagò colla vita la sua audacia. Oggi Crispi ripete il giuoco, ma ritenete pure che lui non ci lascierá la pelle!

Ha una tola!

—

Ecco una buona notizia che è anche un buon esempio.

Il noto socialista-democratico Giuseppe Ciancabilla, attualmente domiciliato a Zurigo, pubblicó testè una lunga lettera per dichiarare che decise di abbandonare il partito socialista legalitario, avendo riconosciuto che il socialismo anarchico meglio risponde agli interessi del proletario.

In tale lettera dopo aver fatto la critica del sistema elettorale afferma che « il principio della conquista dei pubblici poteri, caposaldo della tattica e della propaganda socialista democratica, è falso per la sua inattuabilità pratica di fronte alla resistenza logicamente disperata della borghesia e per la sua essenza stessa autoritaria, in opposizione colle aspirazioni libertarie del proletario che tende all'emancipazione da ogni potere e da ogni autorità. »

E dopo avere esposto i dubbi, gli scoraggiamenti, il disgusto che da parecchio tempo provava, sentite come conclude la sua coraggiosa dichiarazione:

« La concezione socialista anarchica, senza ambizioni, senza aspirazioni autoritarie, senza mistificazioni, senza transazioni, acquietò l'animo mio disgustato e sfiduciato. L' ultimo colpo era dato, le ultime esitazioni erano vinte.

« Molti dei miei antichi compagni rimasero scandolezzati della mia evoluzione, ed altri lo saranno ancor più adesso. Io non so che farci. Le mie aspirazioni eternamente ribelli e insofferenti di giogo, hanno trovato nell' anarchia il loro cielo e il loro acquietamento. »

—

La volpe perde il pelo.....

Torna a far parlare di sè il famoso ex-delegato Raffaele Santoro, giá direttore della colonia anarchica di Porto Ercole, destituito e processato da Crispi come un qualunque limone spremuto, quando egli si permise di fornire certi documenti a Cavallotti.

Il degno poliziotto pare che non sappia decidersi ad abbandonare l'antico mestiere. Si sa infatti che a Zurigo, dove attualmente si trova, egli fece arrestare e consegnare alle autoritá italiane parecchi compagni nostri.

Manco male che questo nuovo arnese della polizia politica internazionale è abbastanza conosciuto.

A proposito. Crediamo opportuno ricordare ai compagni di Buenos Aires che trovasi qui da parecchio tempo il degno compare del delegato Santoro, certo Santangeli, il quale a Roma funzionò da bombardiere al servizio della polizia.

—

Civiltá borghese.

La popolazione della capitale austro-ungarica è ancora sotto la penosa impressione prodotta dalle rivelazioni pubblicate recentemente dalla « Nouvelle Presse » autorevole giornale borghese di quella cittá, secondo le quali, fra i bambini che frequentano le scuole pubbliche di Vienna ve ne sono ben 20 mila esposti alla tortura della fame.

Sentite come si esprime quel giornale:

« .... Essi portano sui volti macilenti, pallidi, precocemente rugosi, le spaventevoli impronte della fame. I loro occhi brillanti di febbre rivelano le atroci sofferenze dello stomaco.

« Questi piccoli sventurati arrivano alla scuola assolutamente digiuni. Si vedono raccogliere avidamente le bricciole che cadono di mano ai loro compagni più fortunati. Taluni piangono silenziosamente, in preda a torture che non osano rivelare. Calmi, impassibili, rasseguati, questi piccoli affamati, presenziano le lezioni, imparano il cómpito, lavorano tutto il giorno. Venuta la sera riprendono con passo vacillante la via del domicilio paterno, dove ricevono finalmente un piccolo pezzo di pan nero. »

E dire che malgrado simili orrori evvi ancora chi si ostina ad affermare che la società borghese è la migliore delle società possibili!

—

Questa é graziosa.

Il governo della repubblica nord-americana ha fatto arrestare i redattori del « Firebrand » perchè in questo giornale comparvero parecchi articoli sul matrimonio, nei quali si propugnava il libero amore. I nostri compagni avevano in tal modo offesa la morale!

Ah, sono pur curiosi questi moralisti che difendono una societá in cui i rapporti sessuali sono regolati dall' adulterio e dalla prostituzione.

RUIT HORA!

Vieni, Maria, non odi
lontano un crepitar di fucilate?
E' l'ora d'esser prodi,
sai, l'ora è questa delle barricate!

Prendi il fucil, t'affretta;
il giorno sacrosanto alfine è giunto....
Nel sogno di vendetta,
oh, no! non morirò dunque consunto...

Ma sfogheró quell'ira
che fecondai per lungo tempo in core
col prendere di mira
d'un prete il cranio e l'epa d' un signore.

Oh! con qual fiera gioia
a questa vile società borghese
oggi farò da boia
sopra gli avanzi di palagi e chiese!

Lieto sorriso mai
sfiorare le mie labbra tu mirasti;
ma oggi mi vedrai
sorrider lieto a' casi altrui nefasti.

E udrai le mie canzoni
d'odio e di rabbia traboccanti all'etra
scrosciare come tuoni...
Calma vedrai la mia faccia tetra.

Ma se vorrá la sorte
ch'abbia a trovare in mezzo ai miei compagni
già vendicata morte,
maledetto colui che se ne lagni!

E tu, amica, quando
vedrai scender su me l'eterna sera,
avvolgimi cantando
nella, per questo cor, santa bandiera.

Poi scavami la fossa
dove della canaglia incoronata
il sangue la terra arrossa...
E' un desiderio d'anima dannata!

E se all'immane guerra
sopravviver potrai, la tomba mia
deh! riduci una serra
inneggiante coi fiori all' anarchia....

Suvvia, già l'ora incombe,
l'ora solenne e truce del *dies irae...*
Senti? scroscian le bombe;
corriamo: é l'ora: vincere o morire!

fiat

CIRCOLO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI

I componenti questo Circolo, e tutti coloro che desiderano farne parte, sono invitati ad una riunione che avrà luogo Domenica 12 corrente, alle ore 2 pomeridiane, nel locale della Società Obreros Albañiles, Viamonte 2008.

In questa adunanza la Commissione darà relazione del lavoro fatto per la installazione del Circolo.

Si raccomanda di non mancare.

Conferenza.

Domenica 12 Dicembre, alle ore 4 pom., nel locale della Societá Obreros Albañiles, Viamonte 2008, EUGENIO PELLACO terrá una Conferenza sul tema: « La questione operaia e lo sciopero generale. »

25 APPENDICE

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Sono quelle malattie tanto comuni che hanno convertito l'uomo civile in un caso patologico Sono peró esse il vero motivo del delitto? Illustri antropologi sostengono che le sole cause determinanti il delitto e che lo generano, lo fomentano e lo provocano, sono le cause sociali. Vi sono migliaia di uomini malati di cervello, di cuore, di fegato, ccc., la di cui onestá sarebbe assurdo mettere in dubbio per omaggio ad una teoria più o meno immaginaria; mentre vi sono in proporzioni uguali uomini sani, perfettamente sani, caduti nell'abisso del delitto o pronti a cadervi. E Lombroso non puó ignorarlo, giacché di un gruppo di anarchici che cerca di presentare come delinquenti solo di uno afferma la perversitá innata e riconosce per la millesima volta per tutti gli altri una salute completa ed una onestá a tutta prova Su tale proposito Giovanni Grave nel suo libro « La Società morente e l'Anarchia » cita alcuni periodi del Corso di Antropologia Criminale del dott. Manouvrier. Secondo questo professore, gli individui possono avere date attitudini che necessitano per compiere certi atti, però in nessun modo sono destinati fatalmente, per la loro conformazione cerebrale o per quella del loro scheletro, a realizzare tali atti ed a convertirsi in delinquenti.

Noi sappiamo che un organo nel suo stato normale funziona liberamente in tutto le direzioni; peró non possiamo assicurare o predire in quale senso funzionerá nel momento di una perturbazione qualunque, perché quella perturbazione verrá determinata da un cumulo di circostanze ancora sconosciute. Non sappiamo se un dato cervello, sottoposto a cause morbose, produrrá un atto di violenza, un lampo di genio, o cadrá nella pazzia e nell' idiotismo. Fatti molto diversi concorreranno, senza dubbio, alla determinazione di una qualunque manifestazione della vita cerebrale. Se poi questi fatti, nei quali non possiamo vedere che le cosidette cause sociali, differiscono fortemente per i loro effetti, per la loro influenza, per la loro azione diretta o indiretta sopra l'individuo, come dedurre delle conseguenze invariabili da una illimitata serie di cause e concause, di influenze e di azioni la cui classificazione ci sfugge ed il di cui studio completo é quasi sempre impossibile?

Che le cause fisiologiche siano un fattore occasionalmente capace a produrre il delitto, non si può negare. Ma ancora in questo senso la sua azione si modifica sotto l' influenza di cause esterne, o meglio, sono queste influenze esterne quelle che sempre determinano l' azione del fattore fisiologico. Ce lo hanno dimostrato molti uomini veramente squilibrati e malati, la cui esistenza si sviluppa come quella dell' uomo sano, e talvolta diventa la carriera trionfale del dotto. D'altra parte non mancano gli uomini sani che delinquono sotto l'influenza di cause esterne, di carattere sociale, politico o religioso, estranee assolutamente al loro stato fisiologico.

La miseria produce i mendicanti ed i ladri. Dal furto all'omicidio non v'è che un passo, sempre facile per chi é predisposto alla violenza. La falsa educazione borghese é potente forza che spinge molte volte al delitto. La tema di apparire vile arma il braccio di chi uccide. La brutalitá di chi comanda produce la ribellione del comandato, mentre il tipo più inclinato alla insubordinazione si sottomette volontariamente ad un comando soave, dolce, cortese.

(Continua)

Il 12 corrente la Accademia filodrammatica “ Ermete Zacconi „ rappresenterà L' ONORE, dramma sociale di Sudermann.

Gli amanti del teatro moderno e tutti quei compagni che credono utile aiutare la propaganda divertendosi, faranno bene ad assistere a questa rappresentazione, che avrà luogo in Calle Chacabuco 661.

Passeranno una lieta serata.

IL SOR LUIGI

Alla villa del sor Luigi erano tutti in faccende per festeggiare il ritorno dei signorino.

Emilio, suo figlio unico, tornava a casa dopo una assenza di due anni, durante i quali aveva frequentato le Universitá e compiuto un viaggio di istruzione. Ora che aveva ottenuto il diploma d' ingegnere meccanico, veniva a passare qualche tempo in campagna.

Il sor Luigi, vero tipo del borghese arricchito, parlava con enfasi del sapere di suo figlio, e giá in cuor suo lo vedeva deputato del collegio nel quale egli contava tante aderenze, mercè le terre che vi possedeva.

Ma suo figlio doveva ben presto togliergli queste ed altre illusioni. Infatti Emilio, come tutti i giovani entusiasti e di cuore, si era sentito impressionare dalle miserie che affliggono i lavoratori, e ricercandone le cause, si era convinto che queste pervengono dalla cattiva organizzazione sociale, la quale essendo basata sopra l'ingiustizia e lo sfruttamento, fa sì che i lavoratori ricevano in premio delle loro fatiche appena il necessario per non morire di fame, mentre i signori che non faticano godono tutte le comoditá della vita. E sentendosi pieno di forza si vergognava di dover vivere senza portare anche lui il suo aiuto all' opera di produzione, e in cuor suo aveva fatto il proponimento di consacrare la vita alla propaganda delle idee di giustizia e di emancipazione sociale enunciate dal socialismo.

È vero che il Prefetto della provincia aveva avvertito una volta il sor Luigi che suo figlio a Roma praticava degli scavezzacolli, dei perturbatori dell'ordine, ma il sor Luigi si era ristrinto nelle spalle rispondendo che suo figlio era giovane, e che quando avesse terminati gli studi e fosse tornato a casa, avrebbe pensato lui a rimetterlo sulla retta via.

Quel giorno era venuto.

Da un momento all'altro si aspettava il ritorno della carrozza che era andata ad aspettare Emilio alla stazione. Il sor Luigi aveva fatto venire i suoi contadini, e quando la carrozza arrivó alla villa, essi tutti schierati presso il cancello emisero grida assordanti di « viva il sor Emilio!... »

Esso allora scese di carrozza, e col cappello in mano si diresse verso di essi, e siccome conoscevali quasi tutti, strinse loro la mano ringraziandoli della gentile accoglienza. Allora un vecchio gli rispose che essi non avevano fatto che il loro dovere poichè era il lor padrone che dava loro da mangiare facendoli lavorare nelle sue terre.

Al che Emilio rispose: « Amici miei, alcuni anni fa questo vostro discorso mi sarebbe parso giusto e naturalissimo; ma oggi mi fa pena a sentirlo sulle vostre bocche. Voi dite che senza il padrone che vi fa lavorare non mangiereste; orbene, voi sbagliate. Non é il padrone che vi dà da mangiare ma la terra; Infatti, col padrone e senza la terra, non mangiereste, mentre invece vivreste benissimo con la terra e senza padrone. Vedete dunque che il padrone è superfluo, e non fa che togliervi la miglior parte di quello che producete. »

Il vecchio restò a bocca aperta dinnanzi a Emilio, e non sapendo che rispondere, balbettava: « Certo, certo; il signorino deve aver ragione, perché ha studiato; ma anche il parroco ha studiato e non dice cosi. »

Intanto Emilio si era allontanato facendo con la mano un segno amichevole, per andare a raggiungere suo padre il quale lo aspettava cogli invitati.

Fra questi non mancava il parroco, il quale dopo che tutti gli altri si furono congratulati con Emilio per gli studi compiuti, gli si avvicinó a sua volta per sciorinare un discorsetto che giá da tempo andava ruminando nella sua mente. Dopo aver ricordato che egli aveva avuto l'onore di apprendere le prime nozioni al *signor ingegnere*, finì coll'esprimere la speranza che le sante massime religiose inspirategli da bambino, gli serviranno di guida nella vita che da oggi gli si apriva dinanzi. E concluse: — Oggi che le idee più strane ed antiumane si vanno propagando fra la gioventù, è necessario che tutti gli uomini ben pensanti si uniscano fra loro per farvi argine, e difendere così i principii di autorità e di religione senza i quali non può esistere società civile. —

Tutti i presenti applaudirono le parole del parroco, e il sor Luigi, additando suo figlio, esclamò:

— Ecco chi ci sará d'aiuto a far rispettare i sacri principii di autoritá e di proprietá! E di mio figlio mi rendo garante come di me stesso.

— A quanto pare si aspettava la mia venuta per farmi funzionare da carabiniere, rispose Emilio. Ma io vi dico francamente che vi siete ingannati, perché se dovesse qualche giorno sorgere alcuna questione fra capitale e lavoro non sarà dalla parte del primo che mi vedrete schierato.

— Come! tu dunque ti lascieresti spogliare dei tuoi averi che io con tanti sudori ho accumulati?

— Lasciamo da parte la questione dei sudori, perché chi lavora sudando non riesce mai ad accumulare ricchezze; ma ammesso pure che le vostre proprietá siano il prodotto del vostro lavoro, invece che il prodotto del lavoro dei contadini i quali hanno coltivato le terre per vostro conto, qual diritto ho io di vivere con queste ricchezze mentre nulla ho prodotto?

— Ma caro mio, interruppe il parroco, é questo un diritto sancito dalla nostra santa chiesa e nessun uomo può attentarvi senza offendere la divinitá.

— Lasciate in pace la divinitá. Pensate che le stesse sacre scritture condannano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, poiché secondo esse Dio avrebbe detto all'uomo: « Tu ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte. » inoltre gli stessi apostoli di Cristo ed altri pensatori santificati dalla Chiesa, hanno detto che la proprietá é il prodotto del furto e della rapina. Riservate adunque le vostre frasi per i poveri di spirito, fino a che questi si contenteranno di sperare in una vita migliore in paradiso, mentre voi il paradiso ve lo siete fatto qui. E ora andiamo a tavola a mangiare *i frutti del lavoro di mio padre.*

Gli invitati, sorpresi di quanto avevano udito, si sedettero macchinalmente a tavola, e il pranzo passò silenzioso. Ma quando cominciarono a circolare i vini generosi si scossero dal loro sbalordimento, e il sor Luigi disse a suo figlio:

— Dunque, secondo le belle cose che hai appreso all'Universitá dove con tanti sacrifici ti ho mantenuto, dovrei dividere con i miei contadini tutto quello che possiedo, e quindi andare a chiedere l'elemosina? Poichè è questo che vorrebbero i socialisti, gli anarchici e tutti codesti rompicolli che non hanno volontà di lavorare.

— Caro padre, prima di tutto dovete sapere che i socialisti, gli anarchici e tutti codesti rompicolli, come voi li chiamate, sono per la maggior parte operai intelligenti e laboriosi i quali per l'appunto a causa della loro intelligenza e della loro laboriosità si accorgono facilmente che il padrone dà loro in salario soltanto una parte di quello che producono, e che mentre essi e le loro famiglie mancano spesso del necessario, il padrone può regalarsi tutti gli agi della vita. Perció essi vogliono rimediare a questa ingiustizia, non dividendo le ricchezze come voi credete, ma ponendole tutte in comune, per ispazzar via la caterva di oziosi che oggi i lavoratori devono mantenere, ed organizzare il lavoro in modo da renderlo un esercizio gradevole e salutare, anzichè una oppressione come é attualmente.

— E quali sono gli oziosi da spazzar via? Oziosi sono appunto gli operai che appena riscossa la settimana corrono alla bettola ad ubbriacarsi, e dopo trovano faticoso il lavoro.

— No, padre! Gli oziosi sono i capitalisti, i governanti, i preti, i gendarmi ecc. e non gli operai, il cui salario è cosí meschino che basta appena per isfamarli, e se qualche volta si permettono il lusso di bere un bicchiere di quel veleno che la speculazione borghese mette in commercio, dovete pensare che lo fanno per istordirsi e per obliare un momento le amarezze della lor vita di proletari.

— Senti, figlio: su questo argomento io desidero parlarti a lungo, ed uguale desiderio ha pure il signor parroco, per toglierti dal capo le cattive idee che apprendesti a Roma. Ma quest'oggi non voglio turbare con dispute inopportune la contentezza che tutti proviamo per il tuo arrivo. Rimettiamo dunque ad altro giorno la discussione.

— Sia pure. Ma vi avverto sin d' ora che troverete sempre in me un difensore degli sfruttati e dei vilipesi.

E.V.

Accademia

Questa rubrica é dedicata alle discussioni calme, serene, scevre da personalitá, ed è a disposizione di quanti desiderano chiedere spiegazioni o muovere obbiezioni ai nostri principii ed alla nostra tattica di lotta.

FIATO SPRECATO.

Mentre da ogni parte giunge notizia che i migliori compagni nostri, riconoscendo i passati errori, si sono ormai convinti della suprema necessità di aggrupparsi in organizzazioni, per essere in grado di partecipare efficacemente, seriamente, ùtilmente alla vita pubblica; mentre spira tra le nostre fila una benefica aura di buon senso, giunta forse ancora in tempo per rimediare ai danni infiniti prodotti da quella curiosa mattana che erroneamente prese nome di libera iniziativa; mentre ovunque, ed anche qui, si sta iniziando un lavoro serio, veramente pratico, tendente a riunire tutte le forze sparse, ed oggi inerti per l'isolamento in cui furono abbandonate; — appunto allo scopo di combattere questo risveglio delle energie e della ragione, a taluni è venuta la edificante idea di pubblicare un foglio.

Il fenomeno non é nuovo; e noi ne siamo bensì disgustati, ma non meravigliati. Ne siamo disgustati, perchè è doloroso vedersi combattere da chi afferma di avere con noi comunità di ideali. Non ne siamo meravigliati, perchè conosciamo abbastanza la natura umana, e comprendiamo benissimo da quali cause psicologiche sono determinate queste contraddizioni. E ci limiteremmo a deplorare il brutto caso, nè altro risponderemmo, se almeno ci fosse dato di comprendere che cosa intendono per disorganizzazione i novelli censori.

Nel n. 2 del *Germinal* trovammo un articolo che ci parve fosse stato scritto appunto colla intenzione di spiegare l' arcano. Noi lo scorremmo avidamente, ma cercammo invano la spiegazione desiderata.

L'articolista comincia coll'ammettere — meno male! — che l' essere umano non può vivere isolato, e che « lo spirito comunicativo è nell' essenza stessa dell'uomo. »

Seguita dicendo che se é da abolirsi l'autoritá, non é peró da abolirsi la sociabilitá, perchè verso di essa tende l' uomo, e perchè costituisce una imprescindibile necessitá naturale.

Ecco già un progresso sulle asinerie d'altri tempi, ne' quali si andava predicando con tutta serietá che l'anarchia significava rinunzia ad ogni ordinamento sociale, anche se scevro di autoritá e risultante da liberi patti.

Dunque si ammette che, come principio, si può essere anarchici ed essere organizzati, e che la societá anarchica dovrà avere una or-

ganizzazione. Va bene? Or dunque per qual ragione gli anarchici non dovrebbero organizzarsi pure allo scopo di meglio combattere la borghesia?

L' articolista del « Germinal » dice che bisogna far guerra alla organizzazione, unicamente « perchè l'ambiente attuale è suscettibile di tergiversazioni, di disinganni, e perché le associazioni possono dar luogo alla idolatria verso individui capaci di acquistare una certa influenza morale ».

O numi! Ma se questo é il gran pericolo che presentano oggi le organizzazioni, venite voi, uomini superiori, a scongiurarlo colla vostra vigilanza, colla vostra energia, colla vostra critica; — venite nelle organizzazioni a compiere il vostro dovere di Catoni inesorabili, e il pericolo sará evitato.

Rimanendo fuori a strillare contro di esse, é come se predicaste di abolire il sole perché produce delle insolazioni, di abolire l'acqua perchè ne derivano innondazioni, di rinunziare alla vita istessa perché è piena di triboli.

Del resto, voi medesimi non sapete far niente senza organizzazione. Badate: voi vi siete intesi in parecchi per fare un giornale, e questa é organizzazione; vi costituite in gruppi, come risulta dalla vostra lista di sottoscrizioni, e questa é organizzazione. Invano risponderete che non avete né regolamenti, né statuti, perché voi avete scritto che combattete anche le organizzazioni sprovviste di questi accessorii. Cosicchè potreste prendervela anche con quattro amici che si intendessero per andare a fare una bicchierata. Ma se é un vero carnovale!

Date retta: — delle idolatrie e delle influenze morali ne esisteranno sempre, malgrado ogni contraria declamazione, finché al mondo vi saranno differenze fra la intelligenza di un uomo e quella di un altro. Le masse — pur troppo! — non hanno mai ragionato, e non ragioneranno mai. É inutile proclamare delle sciocchezze! Vedete: voi, col vostro giornale, esercitate una influenza morale, e sapete di esercitarla, e volete esercitarla; voi, come qualunque altro che gridi un po' forte, potete creare delle idolatrie a vostro vantaggio. Eppure combattete la organizzazione!

Il fatta é che i deboli, i cretini, gli ignoranti, i mansueti restano tali nella organizzazione come fuori di essa; e d'altra parte, i forti, gli intelligenti, i colti, conservano pure le loro qualità tanto essendo isolati come essendo organizzati. Senonchè gli uni e gli altri contano ben poco come individui, e possono viceversa contare moltissimo come collettivitá. Questo è il vantaggio della organizzazione.

Un individuo che strilli fa ridere; una collettività che parli fa pensare. Un individuo se non é uomo eccezionale, non può mai impressionare le masse; una collettivitá ha la forza di imporsi. La collettività rende più attiva, piú coraggiosa, più cosciente l'azione personale di ciascun individuo che la compone. L'isolamento individuale fa perdere i vantaggi del lavoro collettivo, e rende più fiacco il lavoro individuale.

Questa è logica, netta da ogni declamazione.

Ah, per carità cessate dal ripetere che la rivoluzione sociale verrá da sé « perché la borghesia col suo delirio di capitalizzare metterá i proletari nella condizione o di insorgere o di mangiarsi l'un l'altro. » Queste sciocchezze non istanno bene in bocca di sapientoni come siete voi! I quali non devono ignorare che la fame, proprio la fame schietta, ha visitato molte volte ne' tempi passati, i plebei del vecchio mondo. Eppure la rivoluzione sociale non é mai venuta; si ebbero delle piccole ribelioni locali, presto sedate con piallativi, e null' altro. Perché? Ma perché le turbe non sapevano che cosa bisognava fare per liberarsi definitivamente dalla fame; perché lo spirito pubblico non era ancora uscito dalla cerchia delle istituzioni borghesi. Ecco per quali ragioni non é mai venuta la rivoluzione sociale. Quindi é ben certo che una insurrezione prodotta dalla fame non riuscirebbe nemmeno oggi a mutare gli ordinamenti sociali, se nelle masse non prevalesse una corrente di opinioni decisamente contraria al sistema borghese.

Bisogna dunque concorrere a preparare questo ambiente favorevole alla rivoluzione sociale, la quale non sará proclamata né da un Circolo di studi sociali, nè da un conferenziere (e voi, vere aquile, faceste questa peregrina scopertal), ma che nemmeno sbucherá come un fungo. Altrimenti, perché mai vorreste voi far della propaganda? Ma se la rivoluzione sociale viene da sé, o che diavolo vi rompete le scatole a fare un giornale?

Via, via! Fate una gran bella cosa: — se vi piace di restare nell'isolamento, accomodatevi pure, ma cessate dal presentare il miserando spettacolo di combattere coloro che si sono posti ad un serio lavoro di propaganda. Padronissimi voi di abbandonarvi a declamazioni roboanti; ma padroni noi di parlare il linguaggio dimesso del buon senso. Padronissimi voi di vivere nelle nuvole; ma padroni noi di vivere modestamente in terra frammischiati alle masse popolari.

D'altronde non abbiamo nemmeno bisogno di augurarci, come fate voi, che il tempo ci dia ragione. Pur troppo gli esperimenti del passato hanno giá fatto dura giustizia delle vostre mattane.

NOTIZIE A FASCIO

JUAREZ — Le idee anarchiche vanno propagandosi anche in questo paese, dove finora hanno dominato l ignoranza e la prepotenza delle autoritá.

Per iniziativa di alcuni nostri compagni si é costituito un gruppo comunista-anarchico, il quale, colla sua attivitá, è riuscito in due mesi a far risuonare in tutti i ritrovi la voce dell'ideale anarchico.

A questo gruppo si é ora aggiunto nuovo elemento, e si ha fiducia che l'elemento proletario di Juarez si scuota e muova risolutamente alla conquista del diritto all'esistenza per tutti.

— I muratori di questa localitá si posero in isciopero ed imposero l'orario di dieci ore, stabilito dalla Società di Buenos Aires.

Essi stanno preparandosi per costituire una societá di resistenza, dalla quale giustamente si ripromettono grandi vantaggi.

GRECIA — I compagni di Patras hanno diramato una circolare nella quale domandano aiuti pecuniari allo scepo di acquistare una piccola tipografia in cui stampare opuscoli e giornali, essendosi tutti i proprietari di tipografie rifiutati di stampare pubblicazioni anarchiche.

Essi ritengono che col primo gennaio prossimo potranno iniziare le pubblicazioni di un loro giornaletto. Frattanto per mantenere vivo il lavoro di propaganda, pubblicano articoli sopra un giornale quotidiano che accetta scritti propugnanti qualunque idea.

TUNISI — I compagni di questa località stanno costituendo un Circolo di studi sociali allo scopo di propagare i principi socialisti-anarchici.

SVIZZERA — A Lucerna vi è grande agitazione nella massa operaia a causa dello sciopero scoppiato fin dall' 11 del mese passato. Il governo federale ne é fortemente preoccupato e piglia delle misure, ben s' intende a favore dei padroni. La fanteria scorrazza la cittá con le baionette innastate, e la cavalleria batte la campagna circonvicina.

Si eseguiscono numerosi arresti. Fra gli arrestati notansi i nostri compagni Galli e Leonardi.

I socialisti-anarchici hanno fatto causa comune cogli scioperanti.

CATANIA — Prossimamente si pubblicherá in questa cittá il nuovo giornale settimanale « Il Siciliano ».

Indirizzo: Michelangelo Caruso, tipografia Zammataro.

TORINO — Inspirato dal desiderio di contribuire all'abbattimento dei pregiudizi che ottenebrano i cervelli, il « Circolo di Studi Sociali di Torino » ha deciso di iniziare la pubblicazione d'un periodico quindicinale di letteratura libertaria, il quale, senza eccessivamente occuparsi di questioni teoriche (a tal uopo giá esistendovi altri giornali utilissimi ed eccellenti) possa mediante racconti, novelle, bozzetti, poesie, interessare le masse popolari ed inspirarle a quei sentimenti di giustizia e veritá, senza i quali, vano diventa ogni tentativo di miglioramento alle attuali condizioni.

Ulteriore avviso fisserá la data della sua pubblicazione.

Inviare offerte ed abbonamenti all' amministrazione del giornale l'*Aurora*, Corso del Valentino, 31, Torino.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore dell' AVVENIRE.

Dal fascio lavoratori 1,16, chioscho Monserrat 15, chiosco Indipendenzia 22, Un panadero 05, De Nennc 20, Morte ai borghesi 10, un cappellaio 50. Da Birchnan: Govelli Achille 1 p. Un cortador 20. Dal compagno Paglieroni: Paglieroni 20, Viva Caserio 30, Nord America 20, Aida 20, Un pazzo 50, Nigro 10, De Nenne 20, D'Amelio 20, Don Juan 10, Sacchetti 20, Trovaino 20, Sormaria 10, Ragazzo 10, Domingo 10, Marcellino 10, Vítullo 1o Gachano 10, Casale 10 Carbone 20, D. G. 10, C. A. 10, R. N. 20. Total 2.60. Vecchiaccio 10, Malatesta 20, Un ribelle 50, Vittorio 20, Depretis 20, Mariano Angelini 50, Uno di Olivetto 20, Recoletado de los Panaderos 60, Resto bevuta 77, Resto birra 85, Mario 40, Resto bevuta 30.

Suscrizion entre panaderos. Un panadero 10, Otro panadero 10, Un panadero 10, Un amante de la verdá 10, Morte ai ladri 10, Un soldato 50, Gorlin 10.

Un empleado 20, Un dell' acqua corriente 10, Una faccia di un cane da caccia 50.

Da Barre Wt., Glub degli operai di lingua italiana 2 doll. cambiati in moneta nazionale p. 5,45.

Per intermedio della Libreria Sociologica:

Uua donna che vuole emanciparsi dal giogo opprimente del matrimonio legale 76, Recoletado en un taller de modas entre varios muchachas 40.

Teodoro Morondi 50, Pasquale 20, Dalla Penitenziaria 1 p. Durand 35, Santoro 30, B. G. 20 Zirardini 10, Tomasin 20, Uno 10, Taller de Borda p. 1,50 Rachit 10, Berrí 2o Carpintero 15, Un yenois 50, Tavella 10, Un grosso 50, Beronio 30, Galileo 10, Terige 10, Numero uno 10, Pelli 20, Bracchi 30, Numero uno 20, Juan Marz 40. Luce 20, Gruppo Libertad y Amor 50, Adamoli 10. Antonio Universo 40, Casamicciola 5o, Maini Giuseppe 25, Gruppo Litografos: Libertarios p. 1,70, Un atesano 20, Uno che passa 10, Alfredo Merlo 1 p. Pippo 3o, Refrattario 25. Limindo E. 5o, F. C. 2o, Vittorio Caironi 5o, Un romagnolo 1o, Un affamato 25, A. Masse 2o, L. Asorey 2o, Un dueño de panaderia 5o, Alfonso 2o, A. Merlo 55, Luigi Megarbi 3o, R. o5, Molteni 10, Mariano 24; Un affamato 2o, Luisa la Bordadora 2o, Lucignolo o5, Marmolero o5.

Da Villa Catalina. Pascual Mediano 3o, Un codido 20.

Da Belgrano: Grupo « Germinal » Juan sin patria o,25, Un operaio o,2o, Enrique Tallia o 5o.

Da Juarez: o,4o. Da Zarate: Santino Fossati o,5o. Da Rio Janeiro. "Grupo Angiolillo" 1 p. Da Burzaco o,2o. Dal Tigre G. A. o,5o. Da Marcos Paz: Un burro manso o,5o. Da Laboulaye: Dottor A. F. 1 p. Da Cañuelas o,5o.

Da Bolivar: Lupo 1.5o, Un amigo de los frailes, 1 p. Bell'Uino 1 p. Un panadero perdido de B. Aires o,50. Propagador de tigres o,50 Falconi o,50 Totale $ 5.

Metá per l' « Avvenire » e metá per « La Protesta Humana » — Totale ricevuto per intermedio della Libreria Sociologica $ 27,30.

PICCOLA POSTA

Osnan del fu Vito — Città — Troppo lunghi i vostri scritti. Il formato del giornale non consente di pubblicarli. Procurate di scrivere con la massima brevitá. Gli articoli brevi sono lett, quelli lunghi spesso si saltano. Occorrono poche parole e molta sostanza.

Luisa — Città — La vostra nota di sottoscrizione la pubblichiamo modificata, perché il giornale non può, né deve occuparsi di pettegolezzi. Se voi siete veramente convinta dell'ideale anarchico, procurate di non occuparvene nemmeno voi. Sará tanto di guadagnato per la propaganda e per la vostra quiete.

A. C. — Brasile — Ricevuto, grazie. Non abbiamo relazioni in quella città.